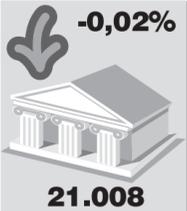


mibtel	 <p>-0,02% 21.008</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 35,81</p>	euro/dollaro	 <p>1,2148</p>
---------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------

Giorni di Storia
Con la libertà e per la libertà
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Pensioni e controriforma
da lunedì 5 luglio il libro in edicola con l'Unità a € 4,00 in più

Rcs, è scontro sul patto

Al centro i poteri di Mediobanca. Nuova riunione la prossima settimana

Roberto Rossi

MILANO Un nulla di fatto. Una fumata nera. I grandi soci di Rcs MediaGroup, la società che edita il *Corriere della Sera*, ieri non sono riusciti a mettersi d'accordo. Neanche tre ore e mezza di riunione del patto di sindacato, che regola la vita della società, hanno potuto risolvere i problemi interni. Quali? L'arrivo di nuovi soci, Salvatore Ligresti in testa, ma soprattutto la ricollocazione del 3% delle azioni Gemina, la holding della famiglia Romiti, ancora senza un padrone.

E dire che le cose sembravano fatte per la società di via Rizzoli. Mediobanca primo azionista forte, Ligresti nella sala dei bottoni (ma il suo ingresso è quasi certo), Diego Della Valle e Francesco Merloni rimandati al prossimo giro, magari l'anno prossimo. E invece no. Tutto da rifare.

Perché? Questo quello che recita il comunicato. «I partecipanti al patto - ha affermato la nota - hanno deliberato di riservare ad una successiva riunione - da convocarsi nei prossimi giorni - ogni decisione in ordine alle richieste di partecipazione all'acquisto di azioni inopinate avanzate da Mediobanca, Assicurazioni Generali e Mittel». Il vero nodo, quindi, è stata la redistribuzione dei pesi interni. Nodo sul quale è mancato l'accordo e si è giunti alla rottura. Tra chi? Da una parte Pirelli, Banca Intesa e Italmobiliare, e dall'altra, appunto, Mediobanca, Assicurazioni Generali, che poi è la stessa cosa dato che Piazzetta Cuccia è il primo azionista della compagnia di Trieste, e Mittel.

Ieri non era la prima volta che i soci si sono trovati in disaccordo. Già il 21 giugno scorso le prime avvisaglie. Allora Romiti aveva deciso di mettere in vendita l'8,6% delle sue azioni. Pirelli, Banca Intesa e Italmobiliare avevano annunciato subito la loro disponibilità ad acquistare la propria parte. Ma non solo. Avevano anche comunicato di essere disponibili ad ac-



Salvatore Ligresti

Foto di Daniel Dal zennaro/Ansa

trasparenza e governance

I consiglieri indipendenti per la prima volta in assemblea

MILANO Si sono riuniti a Milano, per la prima volta. Presso la Sala delle Assemblee di Banca Intesa si è avuta, ieri, la riunione dei consiglieri indipendenti e sindaci delle società quotate. Ovvero Nedcommunity, la prima comunità italiana di non-esecutivi.

Nata nel marzo 2004 per volontà di un gruppo di amministratori indipendenti (tra i quali Claudio Dematté, Mario Zanone Poma e Attilio Piero Ferrari), Nedcommunity per ora raccoglie circa 50 soci. Lo scopo dell'associazione è quello di valorizzare e sostenere la figura professionale

dei consiglieri non esecutivi e dei consiglieri indipendenti e, come recita il comunicato dell'associazione, «di aprire un serio confronto con i soci e gli interlocutori di riferimento». Su quali temi? Sul rapporto tra trasparenza ed efficienza nella gestione delle società quotate e sulle garanzie per gli investitori.

Come ha sottolineato il presidente dell'associazione Zanone Poma, tra i programmi che Nedcommunity ha deciso di portare avanti ce ne sono due particolarmente importanti. Da una parte «l'elaborazione di regole auree basate sull'esperienza che definiscano la pratica e le responsabilità degli amministratori indipendenti e non esecutivi nel nostro Paese» e dall'altra «l'avvio della prima ricerca Nedcommunity» che indaghi sui problemi della corporate governance in Italia. Alla luce degli ultimi scandali, Parmalat, Cirio, Giacomelli, tanto per citarne qualcuno dei più famosi, c'è da scommettere che sarà lunga.

MILANO Dopo l'inverno caldo anche la stagione estiva porta con sé agitazioni nel settore del trasporto pubblico locale. Anche perché il nodo del contratto di lavoro non è stato ancora sciolto. Dunque traffico in tilt e disagi sono previsti nelle città per martedì prossimo a causa dello sciopero nazionale di 24 ore proclamato dai sindacati degli autotrotranvieri. La protesta, legata alla lunga e difficile vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei circa 120.000 lavoratori del settore, è stata indetta da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, oltre che dai rappresentanti dei Cobas e dei sindacati di base. Anche la Faisa Cisl aderirà allo sciopero.

Durante la protesta - hanno sottolineato i sindacati - saranno comunque rispettate le fasce di garan-

zia. Ma in una delibera della commissione di garanzia tuttavia, il presidente Antonio Martone contesta già alle organizzazioni sindacali di categoria di Cgil, Cisl, Uil e la Faisa Cisl la durata dell'azione di sciopero del 6 luglio, stigmatizzando il «mancato rispetto della regola della durata massima della prima azione di sciopero». Stando alle norme in vigore, si osserva nella delibera della commissione, «il primo sciopero per qualsiasi tipo di vertenza non potrà superare le quattro ore di servizio». I sindacati, però, contestano questa obiezione e confermano l'astensione dal lavoro di martedì prossimo, che si svolgerà secondo modalità differenti in ciascuna città italiana e per ogni singola azienda di trasporto pubblico urbano o extra-urbano.

Il governo blocca l'esame del ddl Ricordate l'articolo 18? Non ci sono più i soldi per gli ammortizzatori

Nedo Canetti

ROMA Capita anche questo. Che il governo presenti degli emendamenti ad un proprio disegno di legge e che poi, al momento dell'esame e del voto, si accorga che non c'è la copertura. È successo alla commissione Bilancio del Senato. Il provvedimento è il famoso 848 bis, lo stralcio cioè della delega al governo sul mercato del lavoro (per capirci, si tratta del famoso ddl che includeva anche la riforma dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori).

Un anno fa, al momento del varo della delega, il governo, concorde la maggioranza, decise di stralciare dal testo alcune importanti norme, sulle quali non c'era molto accordo nella Cdl. Si tratta, in particolare, delle misure che riguardavano incentivi all'occupazione; ammortizzatori sociali; interventi temporanei e sperimentali a sostegno dell'occupazione e per assunzioni a tempo indeterminato. Ed inoltre, una delega in materia di arbitrato nelle controversie individuali di lavoro. Materia importanti e delicate che hanno richiesto cinque sedute della commissione Affari costituzionali; una della Finanze; 24 della Lavoro e ben 48 della Bilancio.

I fondi previsti sono stati dirottati a coprire le spese della riforma della giustizia

Dopo le prime ravvicinate sedute di un anno fa, l'iter del provvedimento si era bruscamente fermato. Il governo stava meditando modifiche che poi ha presentato. Da qui, la decisione di riprendere l'esame, in commissione Bilancio, proprio là dove si era fermato, sulle coperture. Ma quando, finalmente, il cammino dello stralcio era sul punto di ripartire è arrivata la sorpresa. Si è presentato in commissione, il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas e ha chiesto di fermare tutto. Motivo? Gli emendamenti dello stesso governo, 8 milioni di euro non erano più disponibili e altri 13 - ha candidamente confessato - sono finiti da un'altra parte. Precisamente a coprire la famosa riforma dell'ordinamento giudiziario, varata giorni fa, alla Camera, con la fiducia.

È successo che, avendo constatato che quel provvedimento non aveva copertura e, non sapendo dove scovarla, si è pensato bene di dirottare in quella direzione i quattrini già previsti per gli ammortizzatori. Si è messa così una pezza da una parte, scoprendone un'altra. Dapprima, di fronte alle osservazioni dello stesso relatore di Fi, Vegas aveva tergiversato e chiesto tempo, poi però ha dovuto confessare che la copertura se l'erano giocata. Naturalmente l'esame del ddl si è bloccato. Il sottosegretario ha promesso di tornare con una nuova copertura. Chissà da quale ddl andrà reperirla, con la sua economia creativa, Giulio Tremonti. «Per l'ennesima volta - commenta il capogruppo in commissione Lavoro, Giovanni Battafarano - il governo attinge alle risorse per gli ammortizzatori sociali per altri provvedimenti: è evidente che, a questo punto, di aumentare l'indennità di disoccupazione non ne se ne parla proprio, né di dotare il nostro Paese delle reti di ammortizzatori di cui ha bisogno».

La Lamaro Appalti del costruttore romano Pierluigi Toti fa parte del raggruppamento di imprese che ha vinto la gara per la riqualificazione dell'area della vecchia Fiera

Dall'edilizia popolare di Mussolini al Central Park di Milano

Sandro Orlando

MILANO Toccherà a Daniel Libeskind, l'architetto che ha da poco vinto la gara per la ricostruzione di Ground Zero, guidare la squadra di progettisti arruolata dalla cordata Citylife per la riqualificazione della vecchia Fiera di Milano. Perché il tandem composto da Pierluigi Toti (Lamaro Appalti) e Totò Ligresti (Progestim, gruppo Fondiaria Sai), Generali e Ras, più gli spagnoli della Lar Desarollos Residenciales, che può contare sulla potenza di fuoco finanziaria di Mediobanca, si è aggiudicato ieri il progetto immobiliare più importante della Milano dei prossimi dieci anni. La trasformazione del vecchio quartiere fieristico (in trasferta verso il nuovo polo di Rho-Però, fuori città) in un'area residenziale di 255 mila metri quadri, al 50% desti-

nata a parchi e spazi pubblici, sul modello Central Park, per riprendere la felice definizione del sindaco Gabriele Albertini. Una torta da oltre un miliardo di euro che faceva gola ai principali attori del mercato immobiliare, da Carlo Puri Negri e Marco Tronchetti Provera (Pirelli Real Estate, insieme al gruppo Caltagirone e Unicredit) a Luigi Zunino (Risanamento, con Fiat e Astaldi), da Roberto Colaninno (in campo con la Immsi, insieme ad alcuni partner americani) ai francesi del gruppo Vinci (leader mondiali nel campo delle costruzioni, sostenuti da Bnp-Paribas) più altri big, raggruppati in nove cordate, in una gara che prevedeva una base d'asta da 310 milioni di euro e ha comportato per i vincitori un esborso di 532 milioni.

E così, dopo un esordio in sordina sulla scena meneghina (con la costruzione del complesso Marco Polo, in zona Garibaldi, e la bonifica dell'ex



Formigoni, Roth e Albertini davanti al plastico della Fiera

area Motta), il palazzinaro romano Pierluigi Toti, erede di una dinastia politicamente molto trasversale, che ha cominciato la sua ascesa nel Ventennio con le «Case Lamaro ad affitto mite» (Clam), primo progetto di edilizia popolare commissionato da Benito Mussolini in persona, e l'ha continuata con le lottizzazioni della Dc capitolina, prima, e con i piani regolatori delle giunte di Francesco Rutelli e Walter Veltroni, dopo, si è assicurato, grazie al centrodestra, una pianta stabile anche a Milano, almeno fino al 2014, termine ultimo per la consegna del progetto Central Park. Ma soprattutto, dopo essersi già guadagnato un posto nei cda di Capitalia e Interbanca (Antonveneta), grazie al rastrellamento di piccole quote nei rispettivi istituti, il presidente della Lamaro è riuscito a conquistarsi anche la fiducia di Mediobanca. Un'alleanza, questa, che potrebbe aprire molte porte nei

salotti della finanza milanese, assicurando a Toti un vantaggio rispetto agli altri esponenti di quella nuova «razza padroncina» (Stefano Ricucci, Danilo Coppola, Giuseppe Statuto, ecc.), che si è arricchita col mattone e la bolla immobiliare degli ultimi anni, e oggi ha tanta voglia di contare.

Il progetto Fiera comunque non sposterà il baricentro delle attività della Lamaro, un gruppo che già oggi vanta complessivamente un patrimonio immobiliare di circa 2 miliardi (con 350 milioni di debiti con le banche) e 400 addetti, e continuerà a restare nella Capitale. A Roma la Lamaro ha infatti in corso tre grandi opere, la maxi-lottizzazione dell'area di Bufalotta (2 miliardi di valore, in tandem con Ifil, Capitalia e Popolare di Lodi), i lavori per la Nuova Fiera (350 milioni) e la realizzazione del quartier generale Alitalia alla Magliana (300 milioni).